



Padre Roberto Coggi

[AVVOCATA NOSTRA].....

I misteri della fede con il rosario in mano

Un ricordo di padre Roberto Coggi: lo muoveva l'assillo incessante per la salvezza delle anime, come quel 2 agosto 1980 dopo la bomba a Bologna

di Riccardo Barile *

Lo *star system* non funziona solo per attori e cantanti, ma a volte anche per i teologi, o perché si trovano dentro o perché stanno al gioco. Padre Roberto Coggi, domenicano, morto a Bologna lo scorso 19 gennaio - era nato a Milano il 15 maggio 1937 e aveva 86 anni - non ha mai cercato la pubblicità e con modestia si considerava un ripetitore delle cose buone di altri. Al suo attivo ci sono molte traduzioni di opere di san Tommaso d'Aquino - ultima fatica il commento al Vangelo di Giovanni - e opuscoli catechetici di invidiabile chiarezza, sempre ancorati alla sana dottrina e scevri di nostalgie "ante" o "anti" conciliari. E così padre Coggi era diventato un punto di riferimento per quanti andavano alla ricerca di una guida spirituale e di una fede ancorata su solide basi. Una sua pubblicazione di successo è il *Trattato di mariologia* (Ed. ESD, Bologna), nell'anno in corso giunto alla terza edizione. È un libro che espone le questioni dogmatiche riguardanti la Vergine Maria, ma che nell'Introduzione offre considerazioni interessanti sull'attualità della mariologia partendo da un'analoga disamina del cardinale Ratzinger, intervistato nel 1984 da Vittorio Messori nel celebre *Rapporto sulla fede* (Ed. Paoline, 1985), dove Maria veniva additata a rimedio della crisi ecclesiale per sei motivi: ci radica nella cristologia autentica; favorisce il giusto rapporto tra Scrittura e Tradizione; è punto di congiunzione tra Sinagoga e Chiesa; unisce le ragioni della mente e del cuore; integra il modello di una Chiesa troppo maschilista; è modello di ciò che il

Creatore ha inteso per la donna di ogni tempo (cfr. pp. 104-109). Padre Coggi è più sintetico e riduce a tre le considerazioni sull'attualità della mariologia.

Maria garantisce uno sguardo di fede sulla divinità di Gesù, oggi offuscata anche in tanti cristiani. Infatti la sola prassi «di venerare in modo specialissimo la Beata Vergine perché è madre di Gesù - ed è a questo titolo che Ella viene venerata dai fedeli - non può che rafforzare i fedeli stessi nella convinzione che Gesù non è un uomo come gli altri, ma, in una parola, è unico, è Dio». Per contrasto, «laddove si è affievolita la devozione a Maria Santissima si è affievolita appunto la fede nella divinità di Gesù» (pp. 19-20).

Il discorso si potrebbe ampliare con la valutazione che la Chiesa ha proclamato i dogmi mariani non primariamente per devozione alla Madre ma «al servizio diretto della fede nel Cristo» (Ratzinger, p. 107) e d'altra parte Maria, compresa anche come è oggi nella gloria, «riunisce in sé e in qualche modo riverbera i massimi dati della fede» (LG 65). Tutto questo Maria lo fa attraverso un rapporto di culto e devozione verso di Lei che orienta naturalmente i fedeli verso l'ortodossia, mettendoli al riparo dagli errori, come recitava un'antica antifona: «Rallegrati, Vergine Maria: tu sola hai sconfitto tutte le eresie in tutto il mondo / *Gaude, Maria Virgo: cunctas haereses sola interemisti in universo mundo*».

Maria è un antidoto all'astrattismo della fede. Oggi «l'insistenza sullo studio scientifico della Bibbia

[...], l'introduzione in teologia di filosofie moderne astruse e complicate, l'eccessiva importanza data alla sociologia rischiano di far dimenticare che la vita di fede è innanzitutto un rapporto con una persona viva: Gesù di Nazaret, figlio di Maria, nato, morto, risorto, salito al Cielo». Il rapporto con Maria invece è un «rapporto fra persona e persona», per cui «anche il rapporto con Gesù diventa allora rapporto con Colui che è suo Figlio, con una persona viva». Il rimedio proposto è di «restaurare quella devozione all'umanità di Cristo che [...] ha sempre costituito un patrimonio prezioso per la civiltà occidentale» (p. 20).

Maria è una luce per uscire dalla crisi della donna, uno «tra i fenomeni più preoccupanti del nostro tempo». Qui prima di procedere occorre una chiarificazione formulata nel 1974 da Paolo VI nella *Marialis cultus*: contro l'obiezione dell'inadeguatezza dell'immagine di Maria per la donna moderna, si precisa che «la Vergine Maria è stata sempre proposta dalla Chiesa alla imitazione dei fedeli non precisamente per il tipo di vita che condusse e, tanto meno, per l'ambiente socio-culturale in cui essa si svolse, oggi quasi dappertutto superato», ma perché «fu la prima e la più perfetta seguace di Cristo» (n. 35); inoltre certe difficoltà non derivano né dalle Scritture né dai dogmi, ma dal fatto che le generazioni passate normalmente «abbiano espresso questi loro sentimenti secondo le categorie e le raffigurazioni proprie della loro epoca» (n. 36); resta però vero che anche la

nostra epoca «è chiamata a confrontare le sue concezioni antropologiche e i problemi che ne derivano con la figura della Vergine Maria, quale è proposta dal Vangelo» (n. 37).

Padre Coggi evita questi pericoli puntando sull'essenziale. Oggi la crisi della donna è la verginità «ignorata o addirittura disprezzata» e la maternità «spesso solo temuta o comunque vista come fenomeno secondario e marginale». Le conseguenze «rischiano di essere catastrofiche per la Chiesa, nella quale le vergini consacrate, cioè le suore, e le buone madri cristiane hanno sempre avuto un ruolo di primaria e decisiva importanza. Una Chiesa senza suore e senza madri cristiane non sarebbe più la Chiesa che noi tutti conosciamo, che ci ha dato tanti Santi e che per secoli ha forgiato la nostra civiltà». E come non citare san Paolo in 2Tm 1,5: «Mi ricordo [...] della tua schietta fede, che ebbero anche tua nonna Loide e tua madre Eunice, e che ora, ne sono certo, è anche in te»? Per contro, il riferimento mariano aiuta a superare la difficoltà odierna «mettendo davanti ai nostri occhi questo fatto singolare: la persona creata più nobile e più eccelsa di tutto l'universo è una Donna che è Vergine e Madre» (p. 21). Rispetto alle considerazioni di padre Coggi, oggi ci troviamo con una problematica accresciuta sul ruolo della donna nella Chiesa e con il rischio che non le donne, ma alcune donne tendano ad assumere ruoli maschili e ministeriali ordinati, pur senza ordinazione. Ma è guardando a Maria che la Chiesa

«ritrova il suo volto di Madre e non può degenerare in una involuzione che la trasformi in un partito, in un'organizzazione [...] a servizio di interessi umani» (Ratzinger, p. 109). E ritrova il suo volto di Vergine per preoccuparsi «delle cose del Signore, come possa piacere al Signore» (1Cor 7,32).

In conclusione, come osservava Congar in *Vera e falsa riforma della Chiesa* (Jaca Book, Milano 1972, p. 380), in un regime di bibliocrazia e - aggiungo - di teologia astratta e verbosa, «le cose suscettibili di essere dimenticate sono le cose più segrete e, sotto molti aspetti, le più profonde della realtà cristiana. Per esempio l'obbedienza, la castità, la povertà, il ruolo della Madonna, la vita sacramentale [...]. Si tratta di realtà profonde, che stanno al centro della realtà cristiana». Le parole di padre Coggi hanno fatto riemergere Maria, la prima di queste «cose più segrete», proteggendoci dal rischio di dimenticarla. ■

*Sacerdote domenicano, priore Santuario di Fontanellato (PR)